

**Marco Viscardi**

Giancarlo Alfano

*Un orizzonte permanente. La traccia della guerra nella letteratura italiana del Novecento*

Torino

Nino Aragno Editore

2012

ISBN: 978-88-8419-558-6

Il nuovo volume di Giancarlo Alfano è forse uno dei libri sulla letteratura più importanti scritti in Italia negli ultimi anni. Alla ricerca delle tracce che la guerra ha lasciato nella memoria e nelle opere degli scrittori, l'autore ricostruisce un quadro che dagli anni del fascismo arriva alle opere di Caproni, Sereni e Raboni; in questo lungo Novecento delle guerre e dei dopoguerra, Alfano analizza lo scarto fra il tempo eccezionale degli avvenimenti bellici e quello ordinario della pace, e mostra al suo lettore il disagio dei reduci, incapaci di ritrovare il loro posto nelle maglie della società nei giorni della pace e della ricostruzione. Non siamo al cospetto di una facile ricognizione di cartoline dal fronte, o di una successione di ricordi in posa da poeta-soldato, ma di un'operazione culturale più ambiziosa e scottante. Nelle trecento e più pagine del libro, l'autore trasforma il discorso sulla letteratura in una riflessione etica che investe la vita collettiva degli uomini: in questo modo la ricognizione puntuale dei testi e l'analisi delle opere si trasforma in un'interrogazione dei fondamenti morali della scrittura, della sua missione nel mondo offeso dalla violenza.

Nelle sette parti di cui si compone il volume, Alfano impegna il lettore in percorso lungo un cinquantennio di storia letteraria italiana, nel quale si susseguono autori più e meno noti, da Bassani a Sereni, da Gadda a Parise, dal fascista Formigari a Caproni, dalla triade resistenziale di Calvino, Pavese e Fenoglio fino al dopoguerra di Pasolini, D'Arrigo e Testori. In questo quadro di autori e mondi poetici eterogenei, alcune idee tornano con frequenza nelle pagine del volume, rafforzandone la coerenza interna. La guerra è sempre alle soglie delle possibilità del linguaggio, è l'esperienza indicibile, la ferita che sfugge alla messa in ordine del *plot*. La guerra, sottolinea l'autore, perdura nel dopoguerra, costringe a ripensare le categorie su cui si fondano i riti e le ripetizioni rassicuranti della quotidianità borghese. Se nella vita ordinaria l'uomo vive nel chiuso della sua esistenza, la guerra mette in discussione le identità, apre il singolo alla scoperta dell'altro, lo vincola allo stordimento dell'esperienza collettiva; il dialogo con i compagni del fronte o della prigionia continua anche dopo la morte di chi, dalla guerra, è stato sommerso e schiacciato.

Alfano rompe lo schema consueto che associa alla memoria letteraria solo il primo conflitto mondiale, anzi due terzi del volume sono dedicati alla Seconda Guerra. Il fascismo è il padre putativo della generazione che ha conosciuto la disfatta delle armate italiane ed i bombardamenti delle nostre città: una generazione perennemente immatura e irrazionale a cui i personaggi delle opere di Comisso, Parise ed Elsa Morante hanno saputo dare forma letteraria. La piaga del fascismo è immedicabile, la vera malattia morale della nazione, una malattia senza guarigione, allegorizzata da Bassani nel personaggio di Pino Barillari (*Una notte del '43*), che, di ritorno dalla marcia su Roma, contrae la sifilide in una casa chiusa. I ragazzi nati nel ventennio sono incapaci di meditare la vita e inconsapevoli dei loro comportamenti: giovani volubili e irriflessivi, destinati spesso a una morte insensata. Di questi giovani, Alfano mostra il vuoto doloroso dei giorni, frutto dell'educazione propagandistica dell'Italia mussoliniana. Uscita dalla retorica del fascismo, a cui pure aveva in qualche modo aderito, la generazione della resistenza – ancora lo splendido trittico Calvino, Pavese, Fenoglio – viene fissata da Alfano nello sforzo di scrivere un racconto dell'esperienza partigiana nel quale mostrare la fusione dell'individuo, della storia e della natura in un unico, magmatico paesaggio.

L'attenzione di Alfano per la geocritica lo porta a fermarsi sulla nozione di paesaggio, per mostrarne l'aspetto perturbante nel dopoguerra, quando le città si riempiono di macerie e le periferie accolgono gli improduttivi, gli esclusi dal ciclo economico degli anni Cinquanta, con le sue regole scritte e non scritte. Ma, soprattutto, il paesaggio si arricchisce di una dimensione temporale che spezza il puro idillio dello spazio; in Zanzotto e in Sereni esso si fa geografia interiore, cronotopo dei fantasmi del passato – i morti – che invadono il presente, rendendolo inabitabile per chi alla guerra è sopravvissuto. *Un orizzonte permanente* è, per buona parte, un libro sulla tragedia dei sopravvissuti, sul destino di chi è scampato alla catastrofe; un libro sulla vergogna di essersi salvati e sull'inadeguatezza del vivere in una società che vuole dimenticare, che cancella i resti del passato, che copre col frastuono la voce dei morti.

Sull'intero libro si distende l'ombra di Geo Joz, il reduce dai campi di sterminio a cui è dedicato un racconto di Bassani ricordato nella bellissima introduzione al volume. La strana parabola di Geo Joz lo porta a ricomparire a Ferrara, grasso e rubizzo, nel giorno in cui viene scoperta la targa alla memoria degli ebrei ferraresi uccisi dai nazisti, e poi a vivere nell'atmosfera cittadina del dopoguerra dimagrendo e immalinconendosi sempre più mentre, all'inverso, Ferrara rifiorisce, si fa sempre più ricca e prospera, guardando al futuro e sforzandosi di dimenticare gli orrori e le complicità del passato. Il reduce è una nota dissonante nella fittizia armonia delle voci; chi torna dalla guerra diventa una figura intermedia fra il tempo passato dei combattimenti e del dolore ed il presente della pace. Il suo corpo stesso è testimonianza del male che ha conosciuto; la sua presenza nella società pacificata è uno scandalo che può opporsi simbolicamente, come nel caso di Geo Joz, ai facili compromessi della ricostruzione per diventare monito e ricordo dell'orrore che c'è stato e da cui non si ne esce mai. Perché, come Alfano ci dimostra in tutto il libro, nessuno ritorna davvero dalla guerra, nessuno se ne allontana definitivamente. La guerra invade lo spazio della coscienza di chi l'ha conosciuta, diventa una latenza nella memoria; in questa lunga elaborazione del conflitto nasce il vero racconto della guerra, la sentita testimonianza del suo passaggio.

Gi autori con i quali Alfano si confronta, per quanto eterogenei, esprimono tutti un disagio degli stereotipi di pagine rozzamente evenemenziali sulla guerra. Contro la tentazione di una ricostruzione meccanica, ora eroica ora pietista ma sempre superficiale (l'atteggiamento che Sereni definì *il male del reticolato*), gli scrittori che compongono il canone di questo libro oppongono la dolorosa problematizzazione dei fatti, il lungo dialogo col passato e con i morti. *Un orizzonte permanente* è un libro sui doveri della letteratura, sulla sua missione etica, sul suo ufficio di custode della civiltà, della convivenza civile e della memoria. Dove Vico è presente, ed è presente nella mediazione foscoliana sul seppellimento dei morti: atto fondante della *pietas* fra gli esseri umani. Chi sopravvive deve trovare un posto a chi è scomparso; la poesia serve anche a questo, a seppellire i morti per permettere al loro dolore di riposare e alla loro voce di farsi ascoltare ancora.